

Terence Hill torna a cavallo Un inno allo sport pulito

Nel cast Mimmo Mignemi suo stalliere e braccio destro

MINISERIE IN DUE PUNTATE SU RAIUNO

«L'uomo che cavalcava al buio» va in onda domenica e lunedì. «Questa fiction sull'ippica è storia di giovani sani, non ribelli» dice l'ex Don Matteo

ROMA. Una fiction dai valori tradizionali, dove la ragazza di turno non sogna di diventare una star ma di imparare a cavalcare: sulla scia de «L'uomo che sussurrava ai cavalli» arriva su Raiuno la mini serie «L'uomo che cavalcava nel buio», in onda domenica e lunedì, con un Terence Hill tornato in sella. Anni di tonaca da Don Matteo non hanno cambiato la sua passione per il mondo dell'ippica «vado a cavallo da quando ho 12 anni - ricorda l'attore - E' una passione che non ho mai perso». La mini serie nasce dal successo della fiction «L'uomo che sognava con le aquile», due puntate, andate in onda due anni fa, su un altro tema semplice: la campagna e l'agricoltura dei prodotti sani. Stavolta a corrompere il bucolico mondo dell'ippica ci si mette il doping, con tutti gli interessi economici che ruotano intorno alle corse. Sullo sfondo, una storia di amore e di rinascita di una madre ed una figlia, che hanno perso il marito-padre proprio per colpa di una caduta da un cavallo imbrozzarrito per qualche farmaco di troppo. «Il punto di partenza di questa fiction - sottolinea il produttore Alessandro Jacchia - è la volontà di parlare di un tema di oggi: la voglia del tutto e subito che spinge la nostra società. Vince la cultura dell'imbroglio, come nello sport è il doping, una pratica diventata ormai normale in molte discipline». Lo sa bene Terence Hill, con il suo passato di grande sportivo. «Quando facevo sport - ricorda l'attore - prendevo al massimo un po' di Cebion, vitamina C. Allenarsi non era faticoso, contava di più la soddisfazione di riuscire a dare il massimo. Per questo quando dopo una partita sento dire dagli allenatori "abbiamo sofferto in campo", mi viene da ridere. Soffrire mi sembra una parola un po' esa-

gerata».

Non solo un inno al valore sportivo, questa fiction è anche l'emblema di un mondo giovanile pulito e mosso da valori sani. «In tv si sta sviluppando un linguaggio tale per cui i giovani devono sempre essere ribelli - aggiunge Hill - Credo che invece Serena, la nostra protagonista, rappresenti la maggioranza dei ragazzi italiani». Sempre pronto alla buona parola per tutti, Terence Hill, nella vita, come sullo schermo è il classico signore perbene, gentile educato, insomma il Don Matteo della vita comune. Ma non si stufa mai di fare il buono? «Quando interpretavo Trinità, mi fermò una mamma per strada con dei bambini - ricorda - Mi disse di non smettere mai di farlo. Quell'episodio mi ha molto responsabilizzato. E poi ho già interpretato il bandito nel film "Barbagia" nel 1969, quindi le velleità di fare il cattivo me le sono tolte».

Del cast della miniserie fa parte anche Mimmo Mignemi, nel ruolo di Guglielmo, lo stalliere e braccio destro di Rocco-Terence Hill. Non è stato facile per l'attore catanese essere la «spalla» del celebre attore, visti gli scomodi paragoni con un passato fatto quasi sempre di Bud Spencer. «In effetti quando mi sono ritrovato davanti a Terence Hill un po' di soggezione mi è venuta - confessa Mignemi - Ma poi con la sua semplicità e professionalità mi ha fatto subito sentire a mio agio». Abituato più al teatro che al piccolo schermo, «più che farla, la tv la accendo la sera quando torno a casa», Mignemi ammette di vivere il suo presente da attore di fiction «come se fosse Disneyland». «Quando il cinema riuscirà a darmi quello che mi ha regalato il teatro, allora, forse cambierò».

TIZIANA LEONE

